

Solennità della Madre di Dio, 2011

Nel ricevere dalle mani di Dio il dono di un nuovo anno, la liturgia ci suggerisce le parole da dire: “Sostieni, Signore, con la tua provvidenza questo popolo nel presente e nel futuro, perché con le semplici gioie che disponi sul nostro cammino aspiri con serena fiducia alla gioia che non ha fine”. Il Verbo eterno, che “tutto sostiene e tutto dispone”, è entrato nel tempo per rivelare la “misura alta” dell’amore di Dio per l’uomo, chiamato, a sua volta, a fare del dono del tempo una preziosa opportunità per compiere il bene. Consapevoli che ogni giorno è un dono sempre nuovo dell’amore che Dio ha per noi, uniamo al nostro ringraziamento la richiesta di perdono per non aver sempre utilmente impiegato un dono così prezioso come quello del tempo: per averlo trattenuto gelosamente per noi stessi, con avarizia insaziabile, elargendo solo le briciole ai fratelli; per averlo dosato con parsimonia persino nel nostro rapporto con Dio, concedendogli i ritagli, quei piccoli scampoli che non avremmo saputo impiegare diversamente; per averlo assolutizzato, dimenticando che il tempo è solo un frammento, un breve segmento della vita umana.

“Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace” (*Nm* 6,26): questa solenne benedizione, che i sacerdoti pronunciavano sugli Israeliti nelle grandi feste religiose, ci invita a consacrare alla preghiera per la pace gli inizi dell’anno nuovo. Alla saggezza e alla lungimiranza di Paolo VI si deve l’istituzione della Giornata Mondiale della Pace che, quest’anno, ha come tema: *Libertà religiosa, via per la pace*. La libertà religiosa è sintesi e vertice di tutti i diritti fondamentali dell’uomo, la “cartina di tornasole” che ne verifica il rispetto. “Nella libertà religiosa – scrive Benedetto XVI – trova espressione la specificità della persona umana, che per essa può ordinare la propria vita personale e sociale a Dio, alla cui luce si comprendono pienamente l’identità, il senso e il fine della persona. Il diritto alla libertà religiosa è radicato nella stessa dignità della persona umana, la cui natura trascendente non deve essere ignorata o trascurata”.

Lamentando che ancora oggi, in varie parti del mondo, viene impedito di professare la propria religione, Benedetto XVI rileva che “vi sono forme sofisticate di ostilità contro la religione, che si esprimono talvolta col rinnegamento della storia e dei simboli religiosi nei quali si rispecchiano l’identità e la cultura della maggioranza dei cittadini”. A tale riguardo, dopo aver ribadito che la dimensione pubblica della religione deve essere sempre riconosciuta, il Pontefice tiene a precisare che “il fondamentalismo religioso e il laicismo sono forme speculari ed estreme di rifiuto del legittimo pluralismo e del principio di laicità. Entrambe, infatti, assolutizzano una visione riduttiva e parziale della persona umana, favorendo, nel primo caso, forme di integralismo religioso e, nel secondo, di razionalismo”. Tanto il fondamentalismo quanto il laicismo ostacolano il cammino della pace, che “supera ogni intelligenza” (cf. *Fil* 4,7).

La pace è un dono di Dio e, al tempo stesso, un progetto da realizzare, mai totalmente compiuto. Il cristiano, per quel che riguarda la pace, non si nutre di illusioni, né si lascia abbattere dalla delusione; egli sa da dove viene la pace e fin dove essa deve arrivare; egli non può essere chiamato “figlio di Dio” se non è “operatore di pace” (cf. *Mt* 5,9). La pace lasciata in eredità da Gesù Cristo, “Principe della pace”, non è quella secondo il mondo (cf. *Gv* 14,27); al contrario, è una pace che esige anche la “spada” (cf. *Mt* 10,34), è una pace che abbatte tutti i muri di separazione e che dichiara guerra a ogni forma di pacifismo. Il cristiano sa che Cristo non soltanto ci dona la “Sua pace”, ma che Lui stesso è la “nostra pace” (cf. *Ef* 2,14). Gesù, personificando la pace, fa di essa una vita più ancora che un messaggio.

Il “cantiere” della pace è aperto a tutti. L’originalità della Chiesa, all’interno di questo “cantiere”, sta nel fatto che essa si configura come educatrice delle coscienze. La Chiesa si fa portavoce della “coscienza morale dell’umanità”; forse mai come oggi la Chiesa è così presente “nelle avanguardie della lotta per la pace”, dichiarando che la corsa agli armamenti è un *furto*, un *crimine* e una *pazzia*. Comunque, la pace non è proprietà esclusiva della Chiesa, la quale, più che una concezione della pace, ha un insegnamento sulla pace. Quando il Magistero fa riferimento alla *verità*, alla *giustizia*, all’*amore* e alla *libertà* come ai quattro “pilastri” che, a giudizio di Giovanni XXIII, sostengono la “casa della pace”, non intende compiere un semplice richiamo a vaghi principi, ma fa appello a valori universali. “La Chiesa parla della pace sia all’imperativo che all’indicativo, non ne parla mai come qualcosa di facoltativo”.

“La pace non è così semplice come la immagina il cuore – precisa il card. R. Etchegaray –, ma è più semplice di quanto non stabilisca la ragione (...). Bisogna essere almeno in due – aggiunge il porporato – per fare la pace, mentre basta uno solo per fare la guerra!”. Questa verità elementare sta a ricordarci che il dialogo è un’arma potentissima per camminare in modo sempre più deciso sulla via della pace. Indubbiamente, la pace ha bisogno del lavoro di quanti hanno responsabilità di governo, e tuttavia essa passa attraverso i piccoli gesti della vita quotidiana; è il risultato di un processo di purificazione ed elevazione culturale, morale e spirituale di ogni persona oltre che di tutti i popoli. “Per dire addio alla guerra – ammonisce con sapida sapienza il card. R. Etchegaray – non basta dire buongiorno alla pace (...). Molti hanno sulle labbra la parola *pace*, ma pochissimi hanno *semi* di pace nel cavo della mano”.

Affidiamo la nostra preghiera e il nostro impegno per la pace – dono messianico per eccellenza – all’intercessione della Madre di Dio e alla protezione di san Giuseppe, i quali, otto giorni dopo la nascita del Bambino, lo fecero circumcidere, secondo la legge di Mosè, e gli misero nome Gesù (cf. *Lc* 2,21), che significa “Dio salva”. Egli è la benedizione di Dio per tutti i popoli, Egli è la “nostra pace”!

† Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno